

→ **SEGUE DA PAGINA I**

È l'Emiro sa bene come mettere in imbarazzo chi gli si mette di traverso. Oltre ad essere favolosamente ricco e a possedere interi quartieri a Londra - nonché la più grande società di esportazione di gas liquido del Medio Oriente - non è il tipo che si lascia insultare. Quando si recò in visita ufficiale a Washington durante l'amministrazione Bush e venne invitato a colloquio nell'ufficio di Dick Cheney, rimase colpito nel vedere che sul tavolo del vicepresidente c'era un grosso fascicolo con la scritta *Al-Jazeera*. Che roba è, chiese l'Emiro? Cheney rispose che intendeva fare le sue rimozioni per i servizi di *Al-Jazeera* sulla guerra in Iraq. «Allora deve parlare con i direttori di *Al-Jazeera*», rispose l'Emiro uscendo dall'ufficio senza nemmeno salutare.

Ma *Al-Jazeera* è veramente quel grosso problema di cui parlano i cablogrammi diplomatici americani? Nel novembre 2009 un dispaccio dell'ambasciata Usa a Doha sosteneva che l'emittente «è uno dei più preziosi strumenti politici e diplomatici del Qatar». Le relazioni tra il Qatar e l'Arabia Saudita erano migliorate dopo che *Al-Jazeera* aveva deciso di mettere la sordina ai servizi sulla famiglia reale saudita, sosteneva l'ambasciata americana. Ma la direzione dell'emittente era stata anche capace di inventare "finti" reportage per poter dire ai vicini arabi che avevano deciso di non trasmetterli per rispetto dei loro sentimenti. In altre parole i "servizi" cancellati o non erano mai esistiti o l'emittente non aveva mai avuto intenzione di trasmetterli.

Gli americani dimostrerebbero scarsa saggezza se credessero che il primo ministro del Qatar ha realmente promesso a Mubarak la fine delle ostilità mediatiche da parte di *Al-Jazeera* in cambio di una pace duratura tra Israele e i palestinesi. Quando Mubarak si è recato a Doha e ha chiesto di visitare la sede di *Al-Jazeera*, è rimasto stupito per la modestia e ristrettezza degli uffici e degli studi. «Ma davvero queste quattro stanzette mi hanno creato tutti quei guai?», ha chiesto. Sì, è proprio vero.

Non è facile collocare il Qatar nel consesso delle nazioni. Il gas liquido frutta miliardi, ma è molto costoso trasportarlo con le navi in quanto è necessario congelarlo. Forse il Qatar è il Paese dell'immaginazione in quanto la maggior parte dei suoi abitanti sono stranieri e i progetti, quanto ad ambizione, sono degni di Creso. È in progetto la costruzione di una metropolitana con 60 stazioni (difficile immaginare come possano collocarne così tante su un pezzo di terra così piccolo). Non c'è un parlamento e non esiste la democrazia - l'Emiro ha organizzato un colpo di Stato senza spargimento di sangue mentre suo padre si trovava in Svizzera per controllare i suoi conti cor-

renti - ma incredibilmente non c'è una vera rete di servizi segreti.

Senza dubbio l'Emiro ha paura dell'Iran. Le rivelazioni di Wikileaks secondo cui re Abdullah, parlando dell'Iran, avrebbe detto agli americani che era necessario «tagliare la testa del serpente», hanno indotto a organizzare alla svelta un vertice del Golfo ad Abu Dhabi. Anche gli abitanti del Qatar sono spaventati e hanno chiesto agli americani di spostare la loro base un po' più lontano dalla capitale Doha. L'Emiro non vuole che i missili iraniani esplodano nella sua luccicante capitale nel caso in cui Ahmadinejad decidesse di puntarli contro le basi americane.

Inutile dire che gli iraniani risparmieranno *Al-Jazeera*. Ma ne siamo proprio certi? L'invio a Teheran e la sua *troupe* sono stati messi alla porta bruscamente per i servizi trasmessi l'anno passato in occasione delle elezioni in Iran. Ma ovviamente fu George Bush a minacciare di bombardare la sede dell'emittente e solamente il più cauto Tony Blair riuscì a dissuaderlo dal mettere in atto questo proposito. Quando Blair visitò la sede di *Al-Jazeera*, un giornalista gli chiese se la storia di Bush era vera. Pare che Blair abbia risposto: «È meglio sorvolare». Il che vuol dire che la storia era vera.

L'emittente - autentica voce della nazione - ha anche una redazione sportiva che già gongola in attesa dei mondiali di calcio del 2022 assegnati al Qatar con quasi 250.000 tifosi attesi a Doha, alcuni dei quali saranno ospitati in un transatlantico ancorato al largo. Se l'Emiro sarà ancora vivo, verrà celebrato il suo personale trionfo - la qual cosa non potrà non suscitare l'immensa gelosia di tutti quei "fratelli" arabi. *Al-Jazeera* resta autonoma. Il telegiornale non vuole e non può fare profitti e al personale ci pensa generosamente l'Emiro in persona. Ma i giornalisti di *Al-Jazeera* hanno criticato il primo ministro e altri esponenti politici e hanno trasmesso interviste con dissidenti che hanno denunciato le torture subite dalla polizia.

Quanto al presunto fiume di denaro che finisce nelle casse di Al Qaeda, cosa si aspettano gli americani? Il Golfo Persico ha creato Osama bin Laden per combattere contro i russi e per anni ha finanziato i talebani tramite il Pakistan. Non c'è ragione di pensare che possano smettere ora. Gli arabi del Golfo sanno che debbono tenere in vita un rapporto a doppio senso con il mondo: da un lato c'è l'America, dall'altro ci sono i Paesi della regione.

(c) *The Independent*

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

### Professione reporter

Robert Fisk, esperto di politiche mediorientali, è stato definito il più grande inviato di guerra vivente



**EASY RIDER (1967):** chilometri e marijuana



**TRAINSPOTTING (1996):** incubo eroina



**SPUN (2002):** il nuovo inferno si chiama Meth